



Abbraccio di popolo per il più romano di tutti i romani

A Trastevere l'ininterrotto afflusso di folla davanti al feretro di Claudio Villa - «A me piaceva perché era uno che si arrabbiava» - La commozione di Aldo, 75 anni, il suo barbiere

«Ha dato forti fumi», dicono i romani quando devono descrivere una folla. E con un fiume ininterrotto, che ha rotto ogni prevedibile argine, i romani hanno reso omaggio a Claudio Villa. Un poltrone di legno, un'intera giornata. Alle 10 di mattina quando vengono aperte le porte del Museo del Folclore, dove è stata allestita la camera ardente, piazza S. Egidio è ordinatamente piena. Tutt'intorno Trastevere, il cuore di Roma pulsa normalmente. I romani i trasteverini forse non vogliono smentire il loro provabile scetticismo. Ma la sposta dura poco. Passa meno di un'ora e la situazione rischia di precipitare. Un transennaggio approssimativo crea momenti di tensione. Polizia e carabinieri riescono a riprendere in mano la situazione. Il fiume di gente viene regolamentato con zone filtro e usando il pa-

lazzo sullo sfondo della piazza tra via della Scala e via della Paglia a mo' di bar. I primi che riescono a toccare la bara esplodono in un «Viva Claudio». Una signora avvolta da una sciarpa rossa urla piangendo «Claudio sei ancora con noi. Intendo la moglie, il figlio, i parenti di Villa subiscono rassegnati la prima di una lunga micidiale raffica di flash davanti alla bara c'è un modesto cuscino di fiori del sindaco. A poco a poco il catafalco viene ricoperto di modesti mazzetti di violette, fasci di garofani e singole rose. L'omaggio a Villa non conosce nome. Una fumana, la stragrande maggioranza sono donne. Anziane con i loro inconfondibili «grugni» trasteverini, ma anche giovanissime con giacche a vento e zainetti «regolari». Cristina e Monica, 16 anni, sanno solo dire che sono lì «perché era romano» e la mam-

ma poco distante annuise compiaciuta. E soprattutto un omaggio di popolo. La personalità si fanno attendere e alla fine la loro non sarà una resa. Qualcuno fotografa con la Polaroid la bara chiusa e altri commentano dispiaciuti «Perché non ce l'hanno fatto vedere per l'ultima volta?», e i racconti di chi viene da Padova vengono ascoltati con avidità. «E vestito da cantante — dice un amico di Villa — smoking, camicia con le «rouches» e papillon» e con questa immagine negli occhi guadagnano l'uscita spinti da una folla che non conosce pause. Arriva una delegazione del Comune di Roma composta dal prosindaco Redavid e gli assessori Gatto e Mori. «È stato un artista coerente con se stesso — dice l'assessore Gatto — ed è l'unico che ha resistito per quarant'anni. Fuori la gente dopo l'omaggio rimane

ammassandosi dietro le transenne, mentre alcuni si permettono in fila per tornare di nuovo a salutare Claudio. Molti hanno attraversato Roma per essere presenti all'appuntamento. Alcuni sono ex trasteverini che hanno risolto problemi di affitto e conabitazione con una casa popolare. «Io vengo dalla borgata del Trullo, dice la signora Angela del Quarto Miglio, io da Tor Bellanona, io da S. Basilio» — aggiungono altre. «Scrivetelo che la Rai ha fatto pena — insorge arrabbiatissima Maria Claudia Nicolosi —, solo pochi secondi per lui, per l'ugola d'oro, per il più grande dei cantanti». «A me piaceva soprattutto perché era uno che s'arrabbiava — dice Rita — uno che contestava, che non aveva nell'ultima lingua». Una signora venuta dalla Calabria chiede la corte-



sta di non fare la fila. Antonio Natalisi è arrivato da Lecce con un treno che lo ha sbarcato a Termini alle 8.20 e chiede ansioso dove può trovare un negozio per comprare i vecchi dischi di Claudio. Un signore venuto da Alatri ci allunga un minuscolo biglietto dove con grafia incerta è scritto «Quanto cantavi nella vita un usignolo er tu. Tuo ammiratore Alberto Frasca». Arriva Gino Latini, il primo dei colleghi a rendere omaggio a Villa. Ricorda il grande amico, i tanti festival fatti assieme e poi conclude «Era in gamba, uno che dava coraggio». Rita Lendo Fiorini, considerata un po' il suo erede: «Un maestro un maestro insuperabile» e ricorda di aver debuttato come Villa al bar Lucchetti che era proprio lì di fronte al Museo del Folclore. Natalisi attende il tempo viene occupato da una serie di «battiti» e «amarcord». «Dovevano sospendere il festival quando è arrivata la notizia della sua morte — in una squallida signora bionda vestita in biacca da capo a piedi. «Ma se hanno fatto giocare una partita di calcio quando c'erano decine di morti», risponde un signore. «Io ho chiamato il mio primo figlio Claudio, come lui — racconta la signora Concetta — e il secondo Mauro come il figlio di Claudio». Signora c'è qualche canzone di Villa alla quale è particolarmente affezionato? «Serenate celeste — risponde senza esitazione. La canto spesso perché sa, anch'io ho una bella voce». Si fa sotto il suo barbiere Aldo Pietrella, 75 anni trasteverino puroangue. «L'ho visto crescere. Abitavamo nello stesso palazzo e avevamo in comune anche il telefono «duplex». Per evitare la ressa a bottega spesso i capelli glieli andavo a fare a casa. Gli piaceva giocare a carte, a scopa. Spesso, devo confessare, per fargli piacere lo facevo vincere». Arriva Massimo Lopez, quello del «Trio Fantastico». «Lo ammiravo, era un grande professionista e mi dava fastidio sentire, come mi aveva detto due mesi fa per telefono, che si sentiva tagliato fuori». Arriva Rita Pavone accompagnata da Teddy Reno e ha un pensiero per le bambine di Villa. È la volta di Arbore accompagnato da Bracardi e sottolinea la validità popolare delle canzoni del «primo Villa» come «Borgo antico». Corre voce che verranno Modugno, il presidente della Repubblica Cossiga. Arriva l'ex sindaco Vetere, che dodici anni fa celebrò le seconde nozze di Villa. Poi Gianni Morandi che a mascalte stette ricorda l'amico nemico. Antonello Venditti: «Claudio Villa è Claudio Villa» e prima del sindaco Signorile e del segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, un'altra cantante romana, Gabriela Poveri, piange e tiene stretta una rosa rossa. Sono le 18, la camera ardente deve essere chiusa, mentre migliaia di persone sono ancora in fila. Devono accostarsi di unirsi nell'ultimo impressionante applauso che poco prima delle 19 saluta la partenza del feretro verso il cimitero di Prima Porta.

Ronaldo Pergolini

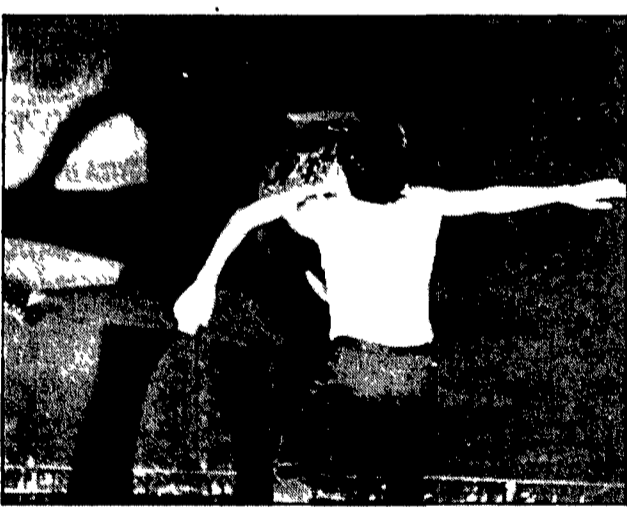
didoveinquando

«Per caso, un tango», sei «danzatori» carenti di dinamica

Al Metropolitan (via Mameli 5) continuano fino al 13 le repliche di «Per caso, un tango» di Francesca Romana Sestili con i danzatori Sergio Chiarantini, Stefania Conserva, Federica Santoro, Sandra Siriani, Angela Tenace e Stefania Ventimiglia. La performance inizia con l'arrivo dei sei protagonisti, dal vestito estrosamente colorati, che si dispongono sulle sedie messe in fila di fronte al pubblico. Non appena seduti, si mettono a fissare intensamente gli spettatori iniziando ben presto una serie di strani contorcimenti e di espressioni caricaturali. Si osserva che la segreta speranza che le smorfie e le boccacce dei «danzatori» siano previste dal copione e non originate dalla nostra presenza. La sensazione di irriverente esultamento persiste anche quando, abbandonate le sedie, i «danzatori» si impadroniscono di un gesto o di un'espansione e lo ripetono incessantemente fino, si direbbe, a una loro «decomposizione». Il tango interviene come momento interlocutorio di questa sperimentazione autistica e propone una sorta d'incontro e di contatto — per quanto allibrato e perverso (la coppia è spesso formata da due donne) — per affinare la percezione dell'altro.

Emergo chiara in questa performance la volontà di ricerca del particolare del «caratteristico» che va elaborato, trasmesso quasi metafora di comunicazione. È il gioco di contaminazioni gestuali reciproche e di richiami riesce nella sequenza di più «gi» finali sempre più veloci, agevolati da una musica esortativa. Ma il più delle volte lo spettacolo appare sillabato, incapace di assumere connotati di discorso, pur suscitando qualche sensazione (soprattutto di disagio). In tanta povertà di dinamica (e di danza) spicca fresca e pulita la gestualità di Federica Santoro, dall'interpretazione così decisa nel primo tango quanto abbandonata nel secondo.

Rossella Battisti



● IL CINEPHILE DI MASSA — Nuove tendenze nuove esigenze dello spettatore cinema fotografico Club Rosselli Filmstudio 80 e Acoha hanno organizzato un convegno per oggi alle ore 17 nella sala Mondoperaio di via Tomacelli 146. Introduce Amerigo Sbardella seguono interventi di Franco Bruno presidente dell'Agis Gianni Borgna responsabile spettacolo della direzione Pci

Vittorio Giacchi direttore generale dell'Ente gestione cinema Franco Pettarin presidente della coop Messenzio, Renzo Rosellini presidente della Motion Picture Distribution e Antonio Ferraro vicepresidente dell'Ancc

● CINEMA D'ANIMAZIONE PER ADULTI — Al Graeco (via Perugia n. 34) questa sera alle 20 dialogo sull'argomento con Oscar Cosulich Segura alle 21 la proiezione di una antologia di 12 cortometraggi tutti premiati compresi tra il 1959 e il 1985

Dagli archivi film rari, inediti o esclusi

«Al cinema in casa», la manifestazione per accenti cinefili nata per la divulgazione di film in anteprima, scomparsi, inediti o esclusi dal mercato le promesse le mantiene. Da oggi ha inizio, infatti, una «minirassegna» di cinque pellicole presentate in diverse, recenti edizioni della Mostra di Venezia e che non hanno avuto altra opportunità di essere apprezzate dal pubblico.

«Dagli archivi della Biennale» — titolo della rassegna che dura fino al 19 — mentre nella più vasta programmazione che da novembre ha preso il via presso la Casa dello Studente di via De Lolme per merito dell'Officina Filmclub della cooperativa I Maggio (con il patrocinio dell'Idisid). Le pellicole in questione vennero acclamate dalla critica e ottennero riconoscimenti dai giurie. Non bastò tuttavia ad evitare l'esclusione dalla distribuzione nazionale. Ma da noi la norma. «Esolo un piccolo sforzo — si legge nella presentazione — visto che cent'anni sono i film di qualità al lontanissimo dalle nostre platee. E comunque una scheggia di questo immenso iceberg sommerso». Per oggi è in programma «Non portano lo smoking» di Leon Hurzman. L'anno d'argento dell'81 che offre uno spaccato sociale del Brasile in ebollizione. Per «Praximogor» (le proiezioni avvengono il martedì, il giovedì e il venerdì di ogni settimana alle 21) riproponiamo «Due cavi» regia di Euzhan Paicy. Leone d'argento nell'83 e premio per la migliore attrice (Darling Le gittima) La ragazza del bagno pubblico di Jerzy Sztolimowski del '70 l'unico dei cinque ad essere stato distribuito regolarmente. «L'ape» regia di Juraj Jaburisko del '83. L'anno del sole quieto di Krzysztof Zanussi. Leone d'oro nell'84.

g. d.a.



Piero Mosti, «Casa al Cinquale»

Piero Mosti, «Le pareti e la memoria»

Alla Galleria «Alzaia» (via della Minerva n. 5) si inaugura oggi alle ore 18 la personale del pittore toscano Piero Mosti. Il titolo è «Le pareti e la memoria». L'esposizione resta aperta fino al 28 febbraio, orario 16.20 (dal martedì al sabato).

Dal a presentazione di Pier Carlo Santini. In ogni quadro di Mosti si evidenzia una trama o un telaio di immediata percezione

che innesta nella continuità delle superfici termini di riferimento semplici e scarni quanto essenziali. Rotta la simmetria e creati gli spazi, trovati cioè gli scompartimenti basici, la pittura può liberamente s'olgerarsi per macchie, nuance, trasparenze, passaggi a volte anche molto preziosi senza mai materializzarsi in spessori e in paste addensate.

Serata barocca con Carnini

Il grande musica ha aleggiato nella ricca serata barocca che Giorgio Carnini nella duplice veste di direttore e organista ha preparato per la Filarmonica. Ricca e organica per l'ambizioso ed eloquente programma che comprendeva i «Concerti» di Vivaldi n. 1 e 10 di Haendel e due «Cantate» di Bach. Ricca anche per la qualità dei contributi sul palcoscenico dei «Cantanti» che hanno ruotato, intorno a Carnini, Susanna Rigacci in abito di barocche gonfiature, che ha donato alle pagine di Vivaldi il suo canto agile ma turgido, più vibrato che vibrato. E in competizione con il controaltista flautista Mario Focina ora dialogante con la perfetta tromba di David Short. Giorgio Carnini, dal dell'organo che troneggia sul palco con una imponenza architettonica non priva di eleganza, guidava l'Orchestra da camera di Padova, legando l'essenziale sonorità del complesso con il ricamo argenteo e gli armo-

nel cristallo delle canne in un disegno dalle ben definite intenzioni anche attinenti alla calibratura dei rapporti sonori haendeliani, i cui volumi, una volta tanto non trascendevano la dimensione cameristica. Un'occasione quindi ricca d'interesse, proprio per il raro accostamento cromatico emergente con chiarezza dai «Concerti» di Vivaldi in un colloquio in cui l'organo sembrava interpretare un ruolo propositivo di idee e l'orchestra un ruolo affermativo in una dialettica che rimane soprattutto timbricamente, in buona sostanza, aperta.

Il pubblico è parso cogliere il clima stimolante derivato dalla proposta di un così multiforme e cospicuo palcoscenico su di esso si è, infatti, attivata una felice interazione tra la giovane orchestra, i contributi solistici e la raggiardevole qualità vocale della Rigacci animati e controllati dal gesto e dallo sguardo di quello straordinario protagonista della nostra musica, qual è Giorgio Carnini.

Umberto Padroni

L'Antifavola a «Il bosco della strega»

Si è concluso il Premio Antifavola 1986 organizzato dalla compagnia Phetsu. Alla sua seconda edizione l'Antifavola è stato ospitato in due sedi piuttosto periferiche della capitale una a Cinecittà l'altra alla Magliana. Le compagnie provenienti da tutta l'Italia, hanno partecipato con spettacoli che sono usciti fuori dai soliti luoghi comuni delle favole aprendo diversi orizzonti al giovane pubblico coinvolto con le scuole nelle rappresentazioni. Vincitore di questa edizione è stato «Il bosco della strega» del gruppo Ortoteatro di Pordenone. La premiazione avverrà a fine

mezzo, probabilmente al Museo del Folclore di San Ilidio Com è nel costume delle cose italiane anche in questo piccolo caso non sono mancate le polemiche anzi la polemica, quella portata avanti dagli organizzatori contro uno degli organismi patrocinatori, il Teatro di Roma, La Compagnia Phetsu infatti ha deciso di rinunciare al target del Teatro Raga, al del Teatro di Roma, in segno di protesta verso il disinteresse dimostrato dall'organismo pubblico. Sembra infatti che avesse all'inizio promesso spazi ed interesse mentre in seguito ha invece lasciato andare le cose nel più totale abbandono.